

C A P O XIII.

Si rinnova la guerra nella Lombardia.

Preso cotesta deliberazione, si pensò tosto a fare i preparativi per la guerra. Si diedero solleciti ordini per far leve di soldati e per provvedere l'erario del denaro occorrente alla sustentazione di questi. L'esercito si doveva comporre di 15,000 cavalieri e di 8000 fanti. Per mezzo d'imposte straordinarie fu calcolato una somma di 170,000 ducati, altri 50,000 se ne levarono dall'uffizio del sale, ed altri 80,000 dalle camere delle città della terraferma; sicchè in tutto formaronsi 500,000 ducati. A comandante generale dell'esercito fu scelto Gentile da Lionessa, colle forme e coi modi, con cui ne' tempi addietro n'era stato eletto il famoso Gattamelata da Narni. Egli trovavasi colle sue genti sul territorio bresciano: ivi pertanto gli fu mandato il bastone del comando per mezzo di due appositi deputati, i quali furono il dottore Nicolò da Canale ed Andrea Dandolo da Crema. Per farselo più affezionato e premuroso, la repubblica gli donò in feudo il castello di Sanguinetto, ed altre terre, che un tempo avevano appartenuto al conte Luigi del Verme.

Dalla parte del duca Sforza, passarono i fiorentini e i bolognesi, ed egli aveva saputo trarre al suo servizio anche Bartolomeo Colleoni e le genti di lui. Del che, venuto in cognizione il senato, perciocchè trattavasi di un bergamasco e quindi di un suddito della repubblica, ordinò secretissimamente il consiglio dei dieci al da Lionessa, che andasse a spogliarlo delle sue robe e del suo seguito. In obbedienza al quale comando, Gentile andò, con Lionese, capitano del duca di Savoia e con Tiberto Brandolino, e venne colle genti di questi sul veronese e sorprese il Colleoni all'Isola, ove stava alloggiato colla sua compagnia militare, e lo spogliò di 1500 cavalli. Egli fuggì, e si pose in salvo a Mantova, presso il